Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli

Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre

Band: - (2022)

Heft: 78

Rubrik: Centovalli

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Su un'altalena artigianale, nata dall'idea di Elisa Cappelletti e Fabio Balassi, due giovani creativi, appassionati di fotografia e videomaking, si sta dondolando mezzo Ticino e non solo.
A volte le idee apparentemente ovvie sono quelle che hanno più successo; il concetto realizzato dai due giovani ne è l'esempio. L'altalena, simbolo di gioventù, spensieratezza e gioia, inserita da Elisa e Fabio in un'idea più ampia, opportunamente promossa, ha attecchito immediatamente. Il tutto è nato per caso, come spesso succede; grazie alla buona manualità di entrambi, hanno realizzato la loro prima altalena, utilizzando legno locale per il sedile, che hanno posato a Rasa.

Sedevo sulla nostra piccola altalena
e mi riposavo tra gli alberi.
(Franz Kafka)

Swing the World; fai oscillare il mondo, guardati attorno e goditi la vita

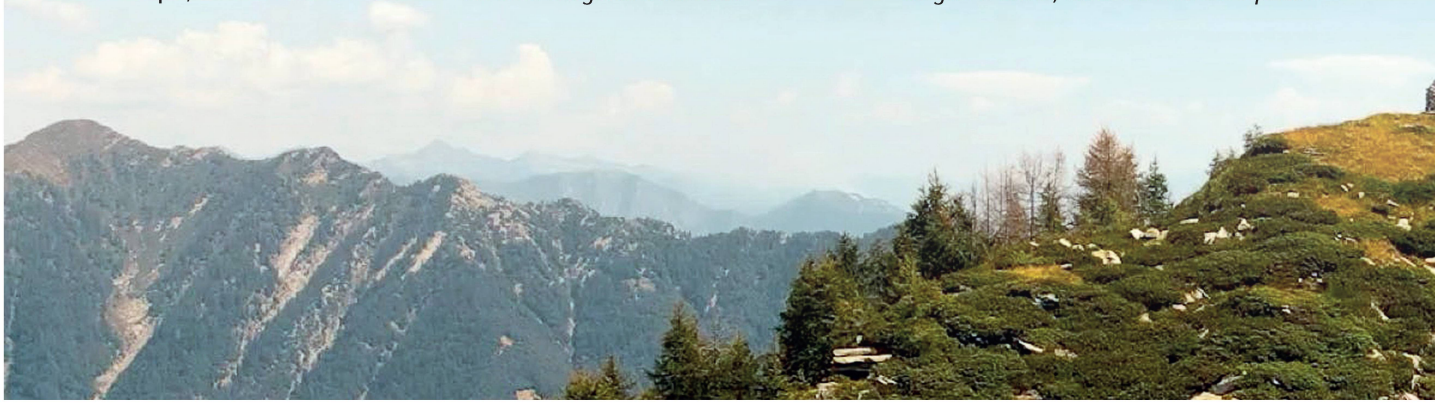
Il successo è stato rapido e attualmente in Ticino ce ne sono quindici, in altrettanti luoghi suggestivi, una nei Grigioni e una nel Canton Vaud, tutte sempre realizzate manualmente e marchiate con il loro logo. L'effetto divulgativo della rete non si è fatto attendere e, a una a una, varie località si sono proposte per posare la "loro" altalena, certo richiamo per turisti e indigeni, alla ricerca della foto più affascinante, ma anche dell'emozione di tornare un po' bambini.
Le altalene di Elisa e Fabio sono poste in luoghi incantevoli, dove la vista spazia su panorami mozzafiato, in punti strategici, immersi nella bella natura delle nostre montagne, proprio per stimolare le persone a uscire da casa e avventurarsi per boschi e valli, alla ricerca dei luoghi in cui le altalene sono poste.
Dondolarsi nel vuoto, dolcemente, magari davanti a un tramonto, o in una giornata tersa, dove lo sguardo spazia lontano, regala momenti indimenticabili da assaporare e da rivivere nei ricordi o grazie alle foto scattate.
Senz'altro i social media hanno avuto, e hanno, un ruolo importante nella divulgazione dell'iniziativa "Swing the World"; infatti, grazie alla mappa in cui sono indicati i vari punti in cui sono poste le altalene e alle varie immagini postate sui social, è scattata la ricerca dei luoghi in cui si trovano, da parte dei numerosi followers che seguono le pagine di Elisa e Fabio. Ciò è senz'altro una buona occasione per scoprire luoghi incantevoli e privilegiati, spesso sconosciuti ai più, condividendo le foto con amici reali o virtuali, dando il via a una vera e propria "caccia" all'immagine più scenografica e accattivante.

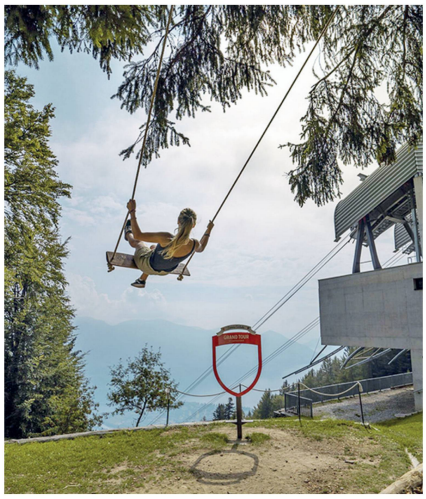
Ma chi sono questi due giovani che stanno facendo parlare di sé, conosciamoli un po'…

Elisa, 25 anni, è nata e cresciuta a Losone. Dopo la scuola dell'obbligo ha ottenuto il diploma di sarta alla SAMS di Biasca, capendo però da subito che non era la sua strada. In seguito, ha frequentato per un anno la CSIA a Lugano, ottenendo la maturità artistica, capendo che la sua passione era nel settore delle immagini. In seguito è partita per Montpellier, in Francia, per un soggiorno linguistico, poiché pensava di iscriversi in una scuola di cinema nella Svizzera Romanda. La mancata ammissione l'ha portata a riflettere su ciò che davvero avrebbe voluto fare: "*Ho capito che forse il cinema non era la mia strada, ma che avrei comunque potuto seguire la mia passione per le immagini, video e fotografiche in un'altra maniera*".
Si è quindi iscritta alla SUPSI, seguendo la facoltà di comunicazione visiva: *"Forse questa è stata davvero una delle decisioni migliori del mio percorso formativo. Ho imparato molte cose, a usare molti programmi che non conoscevo, ho scoperto la grafica e mi sono migliorata nella fotografia e nel video".*

Fabio, 29 anni, è nato e cresciuto nelle Centovalli e alla mia domanda se ciò avesse costituito per lui un limite o un'opportunità, risponde: *"Personalmente non l'ho mai ritenuto un limite, anzi, credo che per me sia stata una delle fortune più grandi che poteva succedermi! Certo ci sono parecchi limiti…ma oggi mi rendo conto che sono fortunato, ho una casa, la salute, un lavoro. Io e mio fratello siamo cresciuti liberi, in mezzo alla natura e grazie a mio padre abbiamo imparato molte cose pratiche, per esempio maneggiare la motosega. Devo ringraziare i miei genitori per tutti i sacrifici che hanno fatto; quando eravamo piccolini, ci portavano quasi ogni giorno a Locarno per praticare i nostri sport o per farci suonare degli strumenti. I limiti semmai li vedo piuttosto oggi, mancando la fibra ottica, internet è molto lento e questo è un grosso problema quando lavoro a casa con il computer (home office). Spero che arrivi presto nelle Centovalli, credo che l'aspettino in molti".*

Però poi hai deciso di partire per la Svizzera interna: *"Sì, perché durante l'apprendistato come progettista meccanico, presso la GF Agie Charmilles SA di Losone, mi è stata data la possibilità di fare un interscambio di un anno e lavorare a Basilea. Ho accettato questa sfida per riprendere bene il tedesco e capire se, magari in futuro, tornare a lavorare o persino*





a viverci. Infatti, finita la formazione, sono tornato in Svizzera tedesca e ci sono stato sette anni, come progettista meccanico presso la ditta ITECH AG, specializzata nella fornitura di macchine per l'industria alimentare".

Poi però sei tornato in Ticino… *"Sì, ho deciso di tornare a casa per aprire la mia ditta come fotografo e videomaker, passione che avevo ormai da diversi anni. Era da un po' che volevo fare questo passo, ma, avendo un bel lavoro, non trovavo il coraggio di buttarmi e fare questo passo. Quando ho perso mio padre in un incidente, mi sono fatto coraggio e ho deciso che quello era il momento di rientrare in Ticino per stare un po' vicino a mia mamma. Sono tornato a vivere a Lionza e non mi pento di questa decisione, anzi! Oggi ho la fortuna di poter lavorare ancora al 50% per la ditta ITECH AG e il resto del tempo lo dedico alla mia azienda di foto e video: la Fabio Balassi Video Production. Oltre a questo, da un paio d'anni si è aggiunto Swing the world che occupa me e la mia compagna per circa il 30%".*

Ti senti realizzato? *"Sì, certamente, ho la fortuna di fare ciò che mi piace e di stare in un bel posto, cosa volere di più?".*

Anche Elisa sente di aver fatto la scelta giusta: *"Sono felice del percorso che ho intrapreso, sono rimasta in Ticino e, seppur il nostro cantone possa avere molte limitazioni, sono riuscita a trovare la mia strada e a fare quello che mi piace. Ora lavoro a Cureglia, su chiamata, in una ditta che opera con i prodotti audiovisivi e per conto mio svolgo alcuni lavori di grafica. Poi c'è Swing the World che occupa parte del mio tempo; sono molto contenta del progetto che Fabio ed io siamo riusciti a creare, entrambi ci impegniamo al massimo per riuscire a portarlo avanti nel migliore dei modi. Ci accorgiamo che sta diventando sempre più un lavoro per noi e mi auguro che possa continuare anche in futuro".*

A entrambi ho posto la domanda sui loro obiettivi futuri e la loro risposta è stata pressoché unanime, segno di un'ottima intesa: *"Il mio obiettivo futuro – dice Elisa – è di realizzarmi completamente a livello lavorativo e come persona, in tutti gli ambiti. In futuro mi vedo felice, in una casa mia, in salute e circondata da buone persone e magari anche da una famiglia".*

Da parte sua Fabio dichiara:
"In futuro oltre ad aver una famiglia e vivere a Lionza, vorrei trovarmi nella stessa situazione lavorativa di adesso".

Cosa dire a questi due giovani, entusiasti e molto impegnati nella realizzazione dei loro sogni personali e lavorativi?
Ovviamente tante soddisfazioni e tanta felicità; il mondo è dei giovani, sono loro il futuro dell'umanità, un futuro fatto sì di sogni, ma anche di tanto lavoro, passione e sacrifici, per poterli realizzare… ondeggiando sull'altalena della vita, perché come diceva il filosofo Michel de Montaigne *"Il mondo non è che una continua altalena. Tutte le cose vanno su e giù senza posa".*

Complimenti e tanti auguri ragazzi; che la vostra altalena svetti sempre in alto!

Lucia Giovanelli

Per maggiori informazioni e proposte:
http://www.swingtheworld.ch/

Bordei e Terra Vecchia verso un nuovo orientamento

La piazzetta e la chiesetta di Bordei.

Sopra: l'Osteria.

I fratelli Maria e Giovanni Damotti, anni '70

"Un'idea audace, per non dire temeraria nata nella mente di un diciottenne è diventata realtà e continua a crescere. Un esempio impressionante di come una persona, come la volontà di un singolo, possa incidere durevolmente sulla realtà sociale."

Con queste memorabili parole, in occasione del conferimento del premio Gottlieb Duttweiler (fu Consigliere nazionale e fondatore di Migros) a Jürg Zbinden, l'allora Consigliere agli Stati avvocato Dick Marti si era rivolto ai numerosi presenti alla cerimonia tenutasi a Bordei nel 2008.
50 anni di attività, durante i quali centinaia di giovani fragili, in balia di una vita incerta, hanno trovato il reinserimento sociale grazie al loro temporaneo soggiorno quassù, fuori dal mondo, dove hanno ricevuto aiuto e comprensione, ottenendo nel contempo rassicuranti indicazioni sul percorso da compiere per raggiungere la loro meta: ritrovare fiducia, autonomia e voglia di vivere. Tutto ciò grazie a Jürg Zbinden e ai suoi collaboratori che Il 31 marzo 2022 hanno passato il testimone a nuove mani. A loro vada la nostra riconoscenza per il mirabile esempio di solidarietà nei confronti di chi soffre e dell'ammirevole dimostrazione di amore per la nostra terra.

La nuova prospettiva
Il nuovo Consiglio di fondazione (presieduto dal lic. phil. psicologo Roland Schaad) si rivolge ai collaboratori, agli amici e a coloro che si interessano ai due antichi nuclei interamente ricostruiti grazie alla grandiosa opera pluriennale di Jürg Zbinden. Cito:
"I numerosi incontri, i soggiorni di bambini, adolescenti e giovani durante la scorsa estate hanno portato tanta vita tra le antiche mura di Terra Vecchia e ci hanno confermato l'orientamento futuro della Fondazione per progetti diversificati, di utilità pubblica, di carattere sociale e culturale. In particolare vanno menzionati il progetto "Villaggio culturale per giovani", le scuole speciali Avrona e Lenzburg, il "Gruppo Giovani della Città di Baveno" e le giornate di studio dell'Università Witten/Herdecke.
Queste rallegranti prospettive per il futuro ci forniscono l'occasione per volgere uno sguardo indietro sul percorso durato cinquant'anni dall'origine di questa opera pionieristica e per onorare le innumerevoli prestazioni di collaboratori e collaboratrici, aiutanti, fondatori, esperti e non da ultimo della popolazione del posto."

L'antica Osteria fulcro del villaggio e motore di nuove attività
Un po' di storia. L'apertura dell'esercizio può essere fatta risalire alla metà del 1800, allorquando Giovanni Mazzi, nato a Palagnedra e adottato della famiglia Damotti di Bordei, iniziò a dare ristoro e ospitalità ai passanti che da Palagnedra si recavano a Rasa e viceversa. Erano tempi in cui in Ticino, e non solo, non vi era una netta distinzione tra la vita privata della famiglia che viveva nell'osteria e l'osteria stessa. Ad ufficializzare, per così dire, l'esercizio fu poi il figlio Filippo Mazzi-Damotti, detto Filipin, attorno al 1920.
L'osteria Damotti cessò l'esercizio nel 1974 con la scomparsa dei fratelli Maria e Giovanni, figli di Filippo. La chiusura segnò la fine di un'epoca nel piccolo villaggio centovallino. Ventiisei anni dopo, grazie al competente intervento di restauro curato dalla Fondazione Terra Vecchia, ed in particolare del suo dinamico direttore Zbinden, l'osteria (con alloggio) riaprì i battenti nel 2000.
Dopo qualche breve ed incerta gestione, la gerenza passò alla (compianta) signora Rosaria Quattrini, coadiuvata da Magda, Damiana e Ines. Per vari anni l'osteria ebbe un grande successo, proponendo piatti tipici della cucina nostrana, in un ambiente accogliente e piacevole. Insomma, per quasi due decenni nell'antica osteria Damotti è stato un rituffarsi nella storia, un gustarsi anche dal profilo culinario il tempo che fu.
In seguito, per motivi legati all'anagrafe della gerente, l'osteria è passata a nuovi gestori. Da un paio di anni, complice, credo, la terribile pandemia ha di nuovo chiuso i battenti.
L'attuale rilancio. A partire dallo scorso aprile, sotto la guida dei signori Gabi e Thomas Josi l'osteria è di nuovo riaperta. L'obiettivo è che essa diventi la base per lo sviluppo di un polo di formazione professionale e sociale di giovani con un handicap.
Fino a dieci giovani potranno beneficiare di un'ampia offerta di formazione e assistenza in cinque professioni ed in due lingue.
L'attività sarà svolta sotto l'indirizzo federale INSOS (Associazione delle istruzioni sociali svizzere per persone andicappate) e si svilupperà come "Integrazione professionale Bordei"
I coniugi Josi, che hanno diretto l'albergo Randolins a St.Moritz, arrivano a Bordei da Spiez.

Terra Vecchia: villaggio culturale per giovani.
Le parole di Dick Marti pronunciate nel suo discorso del 2008 spiegano in modo esemplare l'approccio di Jürg Zbinden a Terra Vecchia.
"E proprio mentre Jürg Zbinden sta svolgendo un periodo di pratica con dei bambini capita un fatto banale che determinerà per la sua vita futura e cambierà il volto di una regione. Nel 1969, infatti, legge per caso in un giornale, un articolo intitolato "Das verschwundene Dorf".
E come una scintilla: il nostro giovane prende il treno e si reca nelle Centovalli, raggiunge il paese di Palagnedra e scopre, sul pendio che porta a Rasa, quello che fu una volta il villaggio di Terra Vecchia descritto nel giornale. Jürg rimane incantato dalla bellezza del luogo, dalla serenità del paesaggio e dal senso di pace che emanano quelle vecchie pietre e vede subito la possibilità di realizzare la visione che lo abita da qualche anno. il primo incontro con Terra Vecchia, l'inizio di una storia assai straordinaria che dura da quasi quarant'anni. Terra Vecchia era ormai un ammasso di rovine, un piccolo villaggio abbandonato da tempo, difficilmente raggiungibile e lontano da altri centri abitati. A nessuno sarebbe venuto in mente di ricostruire Terra Vecchia, tanto l'impresa appariva complessa e irta di difficoltà. Jürg

Zbinden, invece, non ha esitazioni: acquista queste rovine per poche migliaia di franchi da un privato, certamente contento di potersi sbarazzare di queste pietre inutili e che deve aver scosso la testa perplesso vedendo questo giovane svizzero tedesco investire laddove tutti se ne erano andati. Acquista pure alcune case diroccate del villaggio sottostante di Bordei, anch'esso prossimo alla rovina. Sono i primi e decisivi passi della realizzazione di un progetto che attraverso anni di lavoro assumerà una dimensione che mai nessuno, ad eccezione di Jürg Zbinden, avrebbe potuto immaginare."

In questo luogo dove il bosco avanzava inesorabilmente tra le pietre, Zbinden, anche nel ricordo di una realtà sparita nel nulla da tanto tempo, ha profuso grandi sforzi per ricostruire questo angolo della nostra regione. E lo ha fatto con una tenacia fuori dal comune, partendo da un modellino in legno costruito con la collaborazione di architetti specializzati negli insediamenti di montagna. Il progetto dell'intero nucleo, composto di una quindicina di case, costruite sulle antiche rovine ha prodotto come risultato un piccolo e armonioso villaggio, arricchito di un paio di costruzioni di notevole pregio. I sassi utilizzati provengono in gran parte dal posto, con l'aggiunta di antichi elementi in pietra recuperati in vecchi diroccati.
La ricostruzione, durata alcuni decenni è andata di pari passo con il lavoro terapeutico che veniva svolto nella comunità di Bordei, coinvolgendo i giovani anche in semplici lavori di riattazione.
Da alcuni anni questa meraviglia di ricostruzione si confronta con le esigenze del nostro tempo. Tra vari scenari e tentativi (anche positivi) già sperimentati, un nuovo progetto originale è emerso all'orizzonte nel 2021. Su iniziativa della professoressa di musica Barbara Balba Weber (Università di Berna) si è partiti con un gruppo di studenti universitari che ha accolto e scambiato esperienze con giovani asilanti venuti da lontano, fuggiti da persecuzioni, fame, guerre che flagellano i loro paesi.

Accompagnato dall'amico Giorgio (Jürg) a Terra Vecchia per una visita, lo scorso mese di ottobre, sono rimasto impressionato nel vedere ad ogni angolo del villaggio studenti con in mano portatili, strumenti musicali, cavalletti da pittore. Alcuni gruppetti discutevano, altri provavano una danza, oppure cantavano. Manifestazioni creative dove studenti interagivano con giovani asilanti allo scopo di aiutare, comprendere e abbattere ogni forma di pregiudizio verso chi arriva da lontano. Coordinati dalla prof.ssa Barbara Balba Weber questi giovani svolgono esperienze per loro formative: uno stage innovativo che arricchisce di aspetti pratici la loro formazione accademica. Gli asilanti, interagendo con gli studenti si avvicinano alla cultura del mondo che li ha accolti, fornendo spunti e riflessioni formidabili a riguardo della loro cultura di origine.
Gli obiettivi delle varie attività sono così riassunti nell'opuscolo di presentazione emanato dalla Fondazione Terra Vecchia Villaggio.

"Dal 2021 avrà luogo il progetto pluriennale «Villaggio culturale per giovani», risp. il programma "Terra Vecchia"
- mediazione culturale nello spazio periferi-

Terra Vecchia.

co». Nel Villaggio Terra Vecchia il progetto vuole dare vita a un «Villaggio culturale» per persone giovani con diversi profili culturali (giovani asilanti, adolescenti in timeout, artigiani, studenti di professioni sociali) e in particolare promuovere la partecipazione culturale di giovani migranti. In collaborazione con diverse organizzazioni il «Villaggio culturale» offre spazio a gruppi che desiderano lavorare insieme a livello artigianale ed artistico. In questo villaggio, ricostruito su antiche fondamenta, un progetto pilota vorrebbe dimostrare come si riesce a far rivivere un villaggio di montagna come Terra Vecchia. Il progetto «Villaggio culturale per giovani» viene realizzato da un team che dirige il progetto su incarico della Fondazione. Il finanziamento avviene in buona parte dalla mano pubblica e da Fondazioni private".

La stagione 2021 trascorsa a Terra Vecchia è stata un banco di prova per giovani provenienti da Berlino, Zurigo, New Jork e da altre parti del mondo.
Come dicevo in precedenza, quel pomeriggio dello scorso ottobre trascorso in questa meraviglia di nucleo, ricostruito curando ogni dettaglio ha suscitato in me, ex docente, la sensazione di aver osservato un progetto destinato al successo. Un'impressione generata dalla presenza di tutti quei giovani impegnati con dei loro coetanei meno fortunati in attività volte anche a dare vita a solidarietà e integrazione. Davvero un buon inizio per Il Villaggio culturale dei giovani. Quel giorno di ottobre, mentre scendevo lungo il sentiero (trasformato in ruscello dalle forti precipitazioni del giorno precedente) che da Terra Vecchia porta a Bordei il mio pensiero è tornato alle parole di Dick Marti:
"Oggi queste pietre hanno, come per incanto, ritrovato il loro splendore, la loro nobile funzione di testimoni del lavoro e dell'ingegno degli uomini e delle donne che attraverso generazioni sono cresciute tra di esse e hanno amato quel luogo."

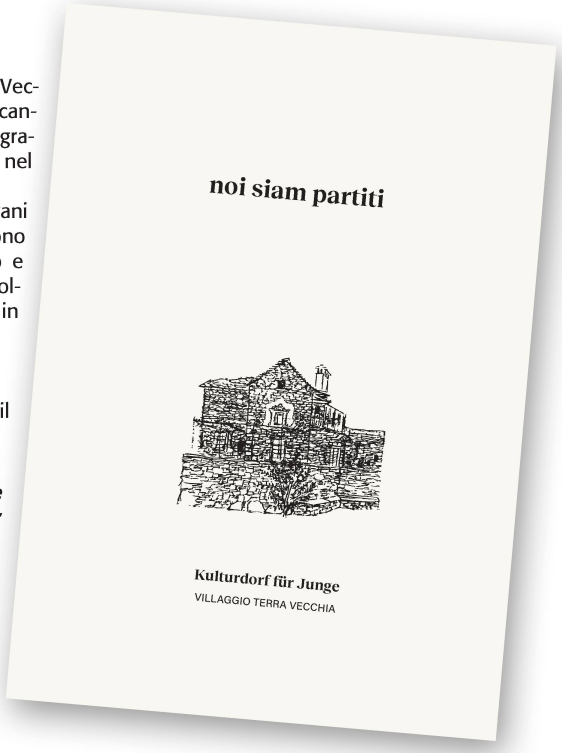
Giampiero Mazzi

Noi siam partiti

Il titolo del libro (edizione Terra Vecchia) prende spunto dalla famosa canzone popolare incentrata sull'emigrazione. Il libro raccoglie i lavori svolti nel 2021.
Riporto alcuni testi scritti dai giovani richiedenti l'asilo. Essi provengono dall'Afghanistan, vivono a Locarno e a Lugano e attualmente stanno svolgendo un apprendistato e lavorano in albergo.

La giovane Asmeret ha visto così il villaggio che la ospitata:

"Terra Vecchia, sei splendida.
Ti ho visto per la prima volta e sono rimasta a bocca aperta per la tua bellezza"



UN ALBERO DI NOCI A BORDEI
E UN LAVORO DA BAMBINO

Sig. Martin raccontava di Terra Vecchia.
Ai tempi, chi abitava qui, non aveva strada né macchina.
Per fare le spese a Locarno doveva alzarsi la mattina alle due per poi tornare tardi nella notte
Portando le spese sulla schiena o con i muli.
Guardavo i muri, i sentieri, fatti di sassi pesanti che ci faceva vedere Martin. Che Lavoro!
Più tardi siamo arrivati a dei sassi immensi, sparsi nel bosco.
Sotto uno di questi sassi si trova la cosiddetta nevera, una specie di frigorifero naturale in mezzo al bosco.
La gente ha usato questo posto come frigo perché non c'era l'elettricità
Siamo andati giù nella caverna sotto il sasso ed era veramente freddissimo.
Anche in maggio era ancora pieno di ghiaccio.
Dopo siamo partiti per vedere ancora altri posti particolari.
Si è fermato lì vicino ad un albero, spiegandoci che ha piantato questo albero 25 anni fa.
Sentivo che questo mi ha colpito.
Quando ero ancora in Afghanistan ed ero piccolo sempre piantavo gli alberi.
O Piuttosto: aiutavo.
O Piuttosto dovevo aiutare al nonno mentre gli amici andavano a giocare.
Si faceva il buco ed io dovevo tenere l'albero diritto finché il nonno ha riempito il buco.
Non pensavo al futuro di quest'albero e all'importanza di piantare un albero perché ero piccolo
Non mi piaceva di dover aiutare.
Il nonno mi chiedeva di aiutare. lo seguivo, ma non ero felice.
Il nonno sapeva che non mi piace.
Cosi lui raccontava che la gente prima di noi ha fatto questo lavoro per noi
Quindi noi dobbiamo fare lo stesso lavoro per quelli che arrivano dopo di noi.
Tra gli alberi erano diverse piante:
cynar, mele, albicocche, mandarini…
Ero bambino… non ci pensavo
Adesso, tanti anni dopo, ascoltando Martin, finalmente pensando al mio nonno ho capito.

Sakhi Haidari / Locarno

UN PAESAGGIO SIMILE ED UNA VITA MOLTO DIFFERENTE - IL LANGUORE DELLA LIBERTÀ

Vedendo le pecore e le mucche durante la passeggiata col contadino Martin, mi sono ricordato del mio villaggio in Afghanistan. Era una vita semplice, bellissima. La mia mamma mungeva le capre e ne faceva latte e formaggio. Io ero pastore per tutte le famiglie del villaggio, andavo ai pascoli con 300 animali, poi pulivo la stalla e facevo il giardino. Le mie sorelle cercavano la legna con gli asini. Il mio papà girava nel paese per vendere gli animali. Purtroppo è morto 3 mesi fa. Ha avuto problemi con una ferita nella gamba causatagli dai Taliban 20 anni fa.
Un giorno, abbiamo sentito che dei nomadi pashtun del Pakistan, chiamati Cuci, si stavano avvicinando al nostro paese per conquistarlo. Erano 1400 uomini con armi moderne. Noi nel 2002 avevamo consegnato tutte le nostre armi agli americani che ce ne avevano pagato 100 dollari per famiglia, quindi non abbiamo potuto difenderci e siamo fuggiti nelle montagne nei dintorni. Le donne erano molto preoccupate degli animali e delle piante che lasciammo. Infatti tutti eravamo preoccupati, ma le donne erano quelle che ne parlavano.
Appartengo all'etnia degli Hazara, che è una delle etnie soppresse dai Pashtun in Afghanistan. Anche i Taliban ci hanno reso la vita difficile. Per questo, non ho mai vissuto in libertà. La mia vita è sempre stata difficile. Adesso sono in Svizzera e ne sono grato. Peró anche qua, la mia vita è molto limitata. È molto differente da quella dei miei colleghi di lavoro. Qua mi sento alquanto richiuso come in Afghanistan dai Taliban. La gente qui prende distanza da noi, lo sento nel cuore. Il mio sogno è di vivere come una persona normale. Prima di tutto, bisognerebbe risolvere i problemi in Afghanistan. Se là ci fosse pace, non avrei ragione di essere qui. Mi piacerebbe molto ritornare. Il paesaggio di Terra Vecchia ha molte similitudini a quello della mia terra natale. A casa mia però è molto più arido. Ad un'età maggiore, vorrei vivere cosí, in campagna.

Storia scritta da Saheb Qalandari (ragazzo afgano che vive a Lugano)

SASSO

Era quasi il tramonto, il sole era coperto dalle nuvole che erano completamente rosse, come se fossero bagnate da un buon vino rosso.
Un piccolo sasso decise di intraprendere un viaggio: esso voleva rotolare dalla cima del suo monte fino a raggiungere i suoi piedi, così da scoprire cosa fosse il grande blu che vedeva dall'alto. Così fece, trovandosi improvvisamente immerso in quello sconosciuto laghetto.
Guardandosi intorno, osservava la bellezza scoperta sott'acqua e ne rimase meravigliato.
Il tempo scorreva velocemente e lui stava lì, guardando i tramonti.
Un giorno tra i tanti, arrivarono tantissimi uccelli migratori a dissetarsi, parlavano di mare e della bellissima natura che avevano visto. Purtroppo, quel momento durò poco poiché gli uccelli partirono di nuovo ed il sassolino rimase lì, tutto solo. Se almeno avesse avuto le ali, sarebbe partito con loro, ma lui era soltanto un sasso. Se almeno fosse stato acqua avrebbe potuto lasciarsi andare, scivolare su ogni superficie, penetrare nella terra, superare ogni ostacolo fino a raggiungere il mare per poi fermarsi a meditare e scegliere se restare o ripartire.
Sì, il piccolo sassolino aveva dei sogni, proprio come noi, alcuni facili da realizzare ed altri meno...
Un altro tramonto, il sole si abbassò e il cielo si oscurò, così da far spazio alla luna col suo manto di stelle.

Ramazan Rahimi -ragazzo afgano che vive a Locarno dove fa l'apprendista-

FUOCO

Il cielo era diverso quel giorno.
Le nuvole erano più cattive e più scure. Sotto quello strano cielo c'era una festa tradizionale, una festa che si faceva solo una volta all'anno.
C'erano persone da tutte le parti, non si conoscevano tra di loro. Facevano un grande fuoco, parlavano e ballavano ....
In mezzo a tutta questa gente c'era un ragazzo che si guardava intorno e cercava una ragazza che aveva visto l'anno prima a questa festa. Aspettava quel giorno da un anno. Non poteva dimenticare il suo sguardo e il suo magico sorriso. Il rumore della legna che bruciava e il bel colore del fuoco avevano reso un momento più bello che mai. Tutti erano pronti per una danza collettiva.
In questa danza ci si prendeva per mano facendo un grande cerchio intorno al fuoco. In alcuni momenti definiti, l'uomo lasciava la donna e facendole un giro attorno prendeva la mano della prossima donna sulla destra e così, durante la danza, le coppie variavano in continuazione. Il fuoco era così luminoso che si vedevano bene i visi. Mentre ballava, lui osservava le ragazze una per una.
Poi, successe quello che lui sperava già da un anno. Non poteva crederci: la vedeva che guardava il fuoco proprio nella parte opposta del cerchio. Sì, la vedeva attraverso le fiamme, con i suoi capelli lunghi che ballavano nel vento. Era pazzesco vedere questa immagine.
Quando ci sarà il prossimo cambiamento di coppia?
Quanti cambiamenti ci saranno ancora?
La danza era veloce, ma il tempo passava molto lento per lui.
Finalmente c'era quasi, mancavano solo due persone e la terza era lei, il fuoco diventava sempre più luminoso, lui più vicino e il cielo più scuro. Qualche goccia di pioggia aveva cominciato a cadere, ma il fuoco non voleva perdersi quello spettacolo. Con ogni fulmine le gocce diventavano più numerose e il fuoco diventava più lucente.
Finalmente si avvicinava il turno di danza da un anno tanto aspettato. Sotto gli occhi del cielo ardeva il bel fuoco, contornato dalla folla festosa e dall'allegria.

Ramazan Rahimi / Locarno

Un silenzioso volontariato ma molto apprezzato su tutto il territorio del Comune delle Centovalli

Pensionati Attivi Centovalli (PAC)

Premessa:
Mi è stato chiesto di presentare, attraverso il semestrale Treterre, l'attività proposta dal gruppo PAC.
Sono "dietro le quinte" da parecchio tempo, benché conscio dei miei limiti, ho accettato con molto piacere l'invito, in quanto reputo l'attività che svolgono socialmente molto preziosa.
Cercherò d'incuriosire il lettore attraverso la modalità dell'intervista.
Ringrazio di cuore tutte le persone per la disponibilità e la condivisione delle loro esperienze. Ringraziamenti vanno pure a Lucia Giovanelli per aver accolto con entusiasmo la richiesta di riservare uno spazio sul "suo" semestrale.

L'inizio:
Pia, Rosanna, Nadia, Susanna, Lucia e in seguito Ester, sono le fondatrici del gruppo **P**roposte **I**ncontri **A**nimazione **A**nziani. Alla signora Pia Cheda chiedo, quale sia stata la molla che ha dato il là alla attività?
Un giorno, mentre prendevo un caffe con Rosanna, pensando ai nostri anziani ci siamo chieste, durante il nostro tempo libero, come potevamo animare le loro giornate.
Nella nostra cerchia di conoscenze e colleghe di lavoro, abbiamo individuato altre persone che condividevano i nostri stessi obiettivi. Naque così il gruppo P.I.A.A.

Vi ricordate ancora quale è stata la vostra prima proposta?
Certamente. Abbiamo proposto la visione di alcuni filmati amatoriali (in bianco e nero) che mostravano le attività salienti che avvenivano in paese. Di particolare interesse sono risultati i ricorrenti momenti religiosi che scandivano la vita di un tempo, in particolare le processioni e il fervore degli adulti durante l'allestimento della "nuova mappa comunale" (il regista era stato bravo ad evidenziare le diverse fasi, che andavano dalla picchettazione, ai sopralluoghi, alla visione della prima versione della mappa, fino alla fase ricorsuale). Durante la proiezione, molti dei presenti, per un attimo, si sono rivisti molto ringiovaniti, richiamando dalla memoria attimi di vita vissuti, ma lontani nel tempo.
L'apprezzamento e l'ottima partecipazione ci hanno spronato ulteriormente. Sono poi seguite; tombole, pranzi a Natale e gite di una giornata.

Perché e come siete riusciti a trovare chi vi subentrava in questa importante funzione socio-culturale?
Raggiunto il traguardo di dieci anni di attività, ci sembrava giunto il momento di fare entrare un po' di "aria nuova" e, trovate le persone giuste, abbiamo passato il testimone. Siamo felici di veder continuare questa iniziativa e alcune di noi cominciano a farsi coccolare dalle attuali proposte.

Conosciamo le componenti dell'attuale team, avete la gentilezza di presentavi?
*Sono **Maria Fenaroli**, nata e cresciuta a Intragna, ho trovato l'amore non lontano da casa, a Golino dove ho conosciuto mio marito Andrea; lì abbiamo costruito la nostra casa e abbiamo avuto due splendidi bambini Enea di 7 anni e Manuele di 4 anni. Mia mamma faceva parte dell'allora gruppo PIAA, io andavo sempre a darle una mano durante gli eventi. Quando il gruppo ha deciso di lasciare, Pia Cheda mi ha chiesto se volevo entrare a far parte del "comitato" e ho accettato molto volentieri. Siamo subentrate io ed Emmy e Pia ha continuato un anno per farci vedere come portare avanti tutte le bellissime attività che il gruppo proponeva, in seguito a darci una gran mano è arrivata anche Graziana.*

*Sono nata e cresciuta a Golino e mi chiamo **Emmy Ricciardi;** dopo una breve pausa nel Bellinzonese, sono tornata a Golino con mio marito Gerry e mia figlia Giorgia. Pia mi ha chiesto se volevo entrare a far parte del gruppo con Maria per dare nuove idee, mi piacciono le sfide e avendo passato le mie estati in quel di Moneto, mi piaceva l'idea di avere di nuovo dei contatti con tutta la Valle. La mole di lavoro non è poca e siccome Maria ed io, avendo figli ancora in età scolastica, avevamo bisogno di maggior sostegno, abbiamo quindi chiesto a Graziana di accompagnarci.*

*Io sono **Graziana Madonna** e vivo a Intragna praticamente da una vita (60 anni ca), sono spostata e ho due figli oramai grandi. Quando Maria e Emmy hanno preso in mano il gruppo, si sono rese conto che avevano bisogno di forze aggiuntive perché in due non era facile organizzare e coordinare le diverse attività che intendevano proporre. Non era evidente, senza esperienza, organizzare tombole, gite e pranzo per gli anziani. Mi hanno chiesto se davo loro una mano e, visto che avevo tempo a disposizione, ho aderito alla loro richiesta con entusiasmo.*

Sopra in alto: Emmy e Maria 2021
Sopra: Graziana, Emmy e Maria

Fiore di pietra al Monte Generoso, 2017

Con quale spirito avete preso in mano il timone?
Abbiamo mosso i nostri primi passi accompagnati da Pia, la veterana del gruppo dei fondatori. Da subito si è notato il nostro grande

Volontari consegna, 2021

affiatamento e la grande complicità che ci accompagna ancora tutt'oggi.
Lo spirito del gruppo è contraddistinto da un grande entusiasmo, nel cercare di concretizzare delle idee interessanti per i pensionati domiciliati nelle Centovalli. Abbiamo iniziato senza porci troppe domande, con l'entusiasmo della gioventù. Ora, guardando indietro, un po' di esperienza in più ci avrebbe fatto comodo, specialmente i primi tempi, ma visti i risultati siamo contente di quanto abbiamo fatto finora.
Dopo una festa, una tombola, una gita, vedere il sorriso dei pensionati felici, ci riempie di immensa gioia e riceviamo stimoli per proseguire.

Come siete organizzate tra di voi, avete dei ruoli ben distinti?
Maria è la mente, credo non dorma la notte, poi ci arriva il suo messaggio: "ragazze… ho avuto un'idea!" Ci troviamo, ne discutiamo assieme e si inizia, senza dimenticare che è la creativa del gruppo, i suoi dettagli decorativi sono una meraviglia.
Graziana è la "professional Organizer", colei che organizza il tutto con precisione.
Io (Emmy) sono il jolly, quello che mi dicono cerco di farlo, e poi sono lo speaker ufficiale.
Non sempre i ruoli sono cosi ben distinti. Abitualmente ci troviamo, mettiamo sul tavolo le diverse idee, ci riflettiamo, vediamo se sono realizzabili e poi ci organizziamo per concretizzare nel miglior modo possibile quanto proposto.
Alcune notti ci capita di trascorrerle insonni.

Volete elencare la varietà delle vostre proposte?
Oltre alla tradizionale tombola e cena Natalizia, cerchiamo di proporre altre attività, che in parte sono proposte dai partecipanti stessi.
Le uscite di un giorno, di non facile organizzazione, riscuotono generalmente buon successo. Negli ultimi anni abbiamo organizzato la visita alla fabbrica del vetro di Hergiswil (Lu), al Monte Generoso, dove siamo stati coccolati nel ristorante Fiore di Pietra, a Robiei, con visita guidata alla centrale idroelettrica e sul locale, ma sempre accogliente, Monte di Comino.

Abbiamo proposto una gita culturale con il nome "güsta i noss frazion". La prima si è svolta a Intragna. Colazione al tea-room Centvai, visita alla parte alta del Paese, visita del Museo etnografico con spuntino della Macelleria Freddi, visita della chiesa dedicata a San Gottardo, pranzo al Ristorante Campanile, visita all'Alambicco Consortile e conclusione della giornata al Grotto Maggini, dove abbiamo appreso la tecnica della tostatura a legna del caffè, con relativa degustazione. Visto l'apprezzamento dei partecipanti, stiamo valutando una proposta analoga spostandoci nelle alte Centovalli.

Mi viene spontaneo chiedervi come fate a fare fronte ai costi?
Le tombole e le lotterie durante le cene sono delle entrate su cui possiamo contare (i partecipanti ci mostrano il loro apprezzamento anche attraverso la generosità).
Per le nostre attività culturali chiediamo un contributo al Municipio, per riuscire in parte a coprire i costi.
Durante la consegna dei pranzi a domicilio abbiamo ricevuto delle offerte libere e il sostegno del Municipio.
In occasione della gita "güsta i noss frazion", i partner sopra elencati si sono mostrati molto generosi.
Tra qualche salto mortale e l'altro, siamo riusciti, in questi setti anni, pure a concederci una cena tra di noi.

Dopo alcuni anni, vi siete dotati di una nuova sigla, accompagnata da un innovativo LOGO. Cosa ci sta dietro l'idea?
*Il primo anno, per la nostra corrispondenza, abbiamo utilizzato la sigla ereditata (**P**roposte **I**ncontri **A**nimazione **A**nziani). In seguito è maturata l'idea che bisognava riuscire a coinvolgere maggiormente i giovani pensionati (new entry). Quindi la sigla doveva essere*

pensionatiattivi centovalli

modificata. Dopo vari ripensamenti e l'avallo di un'amica grafica, il gruppo si è dotato del

Cena Natale 2017

nuovo logo. Lo stesso riprende i colori dello stemma del Comune delle Centovalli, arricchito di un bel sole che cerchiamo di regalare sempre ai nostri partecipanti.

Nel lungo periodo pandemico, dove immagino che gli anziani abbiano avuto maggior bisogno della vostra presenza, siete riusciti a non abbandonarli?
Durante la prima fase della pandemia, in accordo con il Municipio, abbiamo creato un gruppo di volontari che si sono messi a disposizione per fare la spesa e consegnarla a domicilio. È stato un servizio molto apprezzato e dunque anche da queste colonne giunga un

Consegna pranzo 2021

GRAZIE a tutti coloro che hanno collaborato alla riuscita dell'iniziativa.
Purtroppo la prolungata situazione pandemica non ci permetteva di proporre la consueta cena di Natale. Per dimostrare la nostra vicinanza, assieme agli auguri, abbiamo allegato un pratico regalo.
In primavera abbiamo ripreso i contatti attraverso la consegna a domicilio di un pranzo. Il motto era; "la pandemia non ci lascia riunire, allora veniamo noi da voi".

Ho sentito che recentemente è nata una nuova e ben augurante collaborazione. Avete il piacere di parlarne?
Da sempre proponevamo il pranzo e la tombola nella palestra della scuola comunale di Intragna.
Nel 2017, la palestra è stata chiusa causa ristrutturazione. Dopo lo smarrimento iniziale, preoccupate che sarebbe stato impossibile organizzare i nostri eventi, abbiamo chiesto al ***Gruppo Ricreativo Golino****, se potevamo attingere al loro capannone per svolgere le nostre attività.*
Oltre a ricevere la disponibilità ad utilizzare la struttura ci hanno dato da subito un aiuto nella realizzazione pratica.
Al termine del "primo evento", soddisfatti della collaborazione, ci siamo detti; perché non unire le forze nell'organizzazione di eventi che riguardavano gli anziani del Comune delle Centovalli?
Detto - fatto. In autunno 2021, assieme, abbiamo cucinato un pranzo e consegnato 100 pasti a domicilio con piena soddisfazione di tutti.

Forse, il condizionale è d'obbligo, stiamo uscendo dalle restrizioni anti pandemiche. Volete anticipare ai vostri pensionati attivi, come intendete ripartire?
Di sicuro siamo cariche e con rinnovato entusiasmo.
È nostra intenzione riproporre prima dell'estate l'apprezzatissima tombola (aperta a tutti), in agosto un'attività a sorpresa e speriamo che non ci siano più limitazioni per la festa di Natale.

Avete dei collaboratori che desiderate ringraziare?
Sono tanti i volontari, che sotto svariate forme, ci aiutano alla riuscita delle nostre attività. A tutti loro rivolgiamo indistintamente un grande grazie. Estendiamo i ringraziamenti anche al Comune delle Centovalli per il sostegno finanziario.

C'è un messaggio che desiderate lanciare?
Ogni anno, il ciclo della vita, purtroppo ci sottrae sempre un qualche partecipante. In ogni ambito, il ricambio è indispensabile per la continuità.
Care e cari "giovani pensionati", partecipate alle nostre attività. Abbiamo bisogno della vostra energia. State vivendo la vostra meritata pensione, adesso che avete un po' più di tempo per voi stessi, noi vogliamo proporvi dei momenti di ritrovo, di festa e di spensieratezza. Non per sedersi a un tavolo a ricordare quello che facevate, ma per poter vivere ancora dei momenti da raccontare.
Durante questo anomalo e brutto periodo di restrizioni, un po' tutti abbiamo sentito la mancanza degli incontri, dell'amicizia, della condivisione, del sostegno reciproco, ecc.

Quindi, forza, spesso si tratta solo di fare il primo passo per uscire dalla zona di confort.
Fiduciosi, vi aspettiamo alla prossima proposta che avete ricevuto nelle vostre case.

Qualora il presente articolo abbia incuriosito i lettori, come possono raggiungevi per chiarimenti e/o suggerimenti?
Con piacere ecco i nostri recapiti telefonici:
Maria Fenaroli 076 543 14 22
Emmy Ricciardi 079 750 12 64
Graziana Madonna 079 626 56 59

La voce a una coppia di partecipanti.
Mi sono recato a Borgnone a casa dei coniugi Ferrazzini, assidui frequentatori delle proposte (PIAA e PAC). Davanti a un buon bicchiere di vino ho posto a Silvia e a Marco alcune domande.

Quali sono i motivi che vi spingono a uscire di casa?
Sono tanti i motivi, eccone alcuni; per stare in bella compagnia con gente simpatica, per apprezzare le belle e/o gustose proposte che il bravissimo trio organizza con zelo per noi.

Quali sono le attività che preferite?
A noi piacciono tutte poiché sono momenti molto importanti per socializzare. Visto che gli anni passano e la mobilità piano piano diminuisce, le uscite di un giorno le mettiamo in cima alla lista delle preferenze (anche se siamo coscienti che gli aspetti organizzativi e finanziari sono onerosi).

Marco e Sivia

Ho sentito che al trio piacerebbe riproporre una gita culturale dal titolo; "güsta i noss frazion", l'intento è di organizzarla nelle alte Centovalli. In particolare a te, Marco, che sei stato sindaco per due legislature nell'ex comune di Borgnone, come vedi l'idea?
È sicuramente un'idea lodevole. Occorre considerare la mobilità per gli spostamenti (dislivello) e le ridotte possibilità per l'aspetto gastronomico (Osteria Grutli o usufruire degli spazi comunali).

Mp

Ringrazio Paolo per il suo contributo, mi fa particolarmente piacere sapere che l'attività dell'ex gruppo P.I.A.A., del quale ho fatto parte nei primi anni dalla sua costituzione nel 2005, si sia rinnovato e continui, con entusiasmo, a proporre attività di vario genere alle persone over 64/65 delle Centovalli. Pur vivendo in una piccola realtà territoriale, non è sempre facile avere occasioni aggregative, un tempo era la Chiesa che catalizzava le persone; infatti, le varie funzioni religiose erano occasioni d'incontro e di scambio. Oggi invece si tende ad essere più individualisti e, anche nella Terza Età, le persone organizzano autonomamente le giornate, ben vengano quindi gli stimoli del gruppo PAC, a favore di incontri ricreativi e culturali, che rivestono una funzione sociale di grande importanza, sia per i nuovi anziani, sia per quelli un po' più in là con gli anni!
Brave e… avanti così!

Lucia

Viaggiare, cercando i propri confini

Cloe, ventitré anni, nata e cresciuta a Golino, dopo le scuole dell'obbligo si è formata quale Operatrice sociosanitaria. È una ragazza semplice, schietta, solare, che da sempre ama viaggiare, perciò, da qualche anno, raggiunta la maggiore età e dopo aver concluso il suo percorso formativo, ha iniziato, a piedi o in bicicletta, a percorre le strade del mondo, portando la sua voglia di vivere e di esplorare altri luoghi, scoprendo nel contempo se stessa e le sue risorse. Non è una persona metodica e, a suo dire, nemmeno molto organizzata, il suo spirito libero ama cogliere l'attimo. Però sa cosa vuole e anche come raggiungere i suoi obiettivi, con caparbietà e determinazione, senza darsi troppi limiti. Con lei, la parola serendipità, esplicita davvero il suo pieno senso, ossia l'occasione di fare felici scoperte, per puro caso, trovando una cosa non cercata e imprevista, mentre se ne stava cercando un'altra.
La incontro alla vigilia della sua partenza per le Canarie, dopo il lungo viaggio a nord dell'Europa, di cui abbiamo accennato nel numero scorso; insomma una vera giramondo.

Viaggiare, una passione che hai ereditato dalla tua famiglia?
No, anzi! Da bambina, con la mia famiglia, le vacanze erano prevalentemente al mare, a poche ore da casa, poiché l'attività di mio papà non gli permetteva di andare troppo lontano. A dodici anni, con i miei genitori, ho fatto un viaggio a Londra e uno in Spagna, queste due bellissime esperienze mi hanno mostrato un mondo diverso, che mi affascinava e mi incuriosiva…
Da sempre sognavo di partire, incantata da alcuni compagni di scuola che parlavano di mete lontane, ma anche grazie a una mia cugina, di vent'anni anni più grande, che mi mandava delle cartoline dai suoi viaggi, o mi mostrava gli album delle sue foto, lasciandomi letteralmente incantata davanti a spiagge immacolate, isole selvagge, città immense, acque limpidissime. Fantasticando, a occhi aperti sognavo di partire anch'io per quelle mete lontane….
Raggiunta la maggiore età, con un amico ho avuto la possibilità di andare in Tailandia, un viaggio deciso lì per lì, ingolositi dal prezzo del biglietto… in quel momento ero in stage e la paga era decisamente bassa, ma ho risparmiato ogni centesimo, lavorando in un grotto e aiutando in casa, per poter partire. Anche se i miei genitori non erano entusiasti, sono riuscita comunque a spuntarla. La Tailandia è un paese che mi ha affascinata; ero lontana da casa, ma mi sono sentita a casa, cittadina del mondo.
Ho presto capito che quello era il modo di vivere che mi sarebbe piaciuto; viaggiare e conoscere nuove realtà. Tornata, dopo due mesi ho incontrato una persona che partiva per intraprendere il Cammino di Santiago a piedi, fino a Finisterre, percorrendo poi il tragitto portoghese, sulla "Rota Vicentina", un tragitto che si snoda sulla costa, vedendo angoli nascosti, fino a Cabo S. Vicente. Qualche tratto l'abbiamo fatto con mezzi pubblici, per il resto eravamo in marcia, su tracciati destinati a pellegrini e camminatori. Girovagare per Portogallo e Spagna è stata un'esperienza molto arricchente, che ha messo a prova la mia resistenza e la capacità di districarmi… con uno zaino di quindici chili sulle spalle.

Cloe, rientrata in Ticino, ha lavorato per qualche mese, dapprima al Lido di Locarno, poi alla capanna "Scaletta", dove ha chiuso la stagione come aiuto capannara; con la mente, però, era già ripartita di nuovo, verso la Spagna, paese che ama e che l'affascina…
Infatti, sei mesi dopo il rientro dalla prima esperienza portoghese, eccola di nuovo in viaggio, stavolta per intraprendere il percorso verso Santiago de Compostela più conosciuto, quello francese, partendo dalla cittadina di Saint-Jean-Pied-de-Port. Ottocento chilometri che si snodano tra i Pirenei, dai boschi della Navarra, passando per gli altopiani desertici delle Mesetas, fino al verde della Galizia, dove si ferma per tre mesi, facendo volontariato in un eco villaggio; vitto e alloggio in cambio del proprio lavoro, per assaporare davvero l'anima di quella terra che l'affascina.

In seguito parte per Barcellona per altri tre mesi e poi alle Canarie, per quattro. Al rientro in Ticino, lavora per l'intera stagione estiva alla capanna Scaletta, dall'apertura alla chiusura; poi via, di nuovo. Dalle montagne ticinesi alle montagne della Galizia, vicino a Sarria, un bellissimo posto, tra persone simpatiche, socievoli, che la fanno sentire a casa.
Le sue esperienze di viaggio contano anche un soggiorno di sette mesi in Messico, che l'ha temprata, vista la diversità da quanto aveva vissuto fino ad allora, tornando con emozioni da conservare nel cuore e nella mente.

Ora raccontaci della tua esperienza in solitaria al Nord.
In piena pandemia, con la mia bicicletta, ho deciso di partire verso il nord dell'Europa e, contrariamente a quanto profetizzato da mio padre, che ha cercato di farmi desistere, sono riuscita ad attraversare la Germania senza problemi.
Ho visto luoghi magici, spazi infiniti, percependo la fortuna di vivere sensazioni uniche; in particolare il giorno che non finisce mai. All'inizio non mi veniva sonno, sapevo che avrei dovuto dormire, ma non ci riuscivo… poi per fortuna mi sono abituata, anche se i primi giorni non è stato evidente ritrovare il ritmo sonno-veglia. Essendo in tenda, non riuscivo ad oscurare completamente l'ambiente, tanto da dover mettere il paraorecchie fin sugli occhi, per poter finalmente dormire.
Nei miei viaggi generalmente cucino con il fornellino, non vado mai nei ristoranti, sia per il prezzo, sia perché spesso mi accampo in luoghi discosti; intanto che monto la tenda o leggo un libro, faccio bollire cereali, legumi, pasta, insomma ciò che decido di mangiare. Al circolo polare artico c'è il problema dei moscerini e delle zanzare tigre, quindi a volte facevo anche il fuoco per cercare di allontanarli; ce ne sono di due tipi e se ti gratti c'è il rischio d'infezione. Ti assaltano letteralmente, non pungono, mordono e liberarsene non è evidente, la tenda a volte era nera e me ne guardavo bene dall'aprirla.
Il bivacco è legale in tutta la fascia nord, così potevo sistemarmi in un bel posticino e pernottare tranquilla; mi è capitato di svegliarmi con le renne che dormivano fuori dalla mia tenda.
È stato un viaggio di diecimila chilometri in bici, percorsi seguendo il mio ritmo, con l'obiettivo di arrivare a Capo Nord in due mesi, passando da Germania, Danimarca, Svezia e Norvegia. In realtà ci ho impiegato tre mesi e mezzo, facendo molte tappe interessanti; però, visto che dovevo tornare a un tempo stabilito, per un impegno lavorativo, ho dovuto accelerare durante il rientro, senza rinunciare al percorso che avevo previsto. Dalla Finlandia (con qualche pezzo in treno), passando per Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Repubblica Ceca, Austria, Germania, Austria, fino a casa, in un mese e mezzo.

Non ti è pesata la solitudine?
No, è bella, specialmente se voluta. Amo la compagnia, ma alcune esperienze credo sia importante farle da soli. Soprattutto quando si desidera vivere secondo i propri ritmi, è fondamentale sentirsi liberi di decidere la propria giornata, senza compromessi. Ho incontrato persone e ho avuto bei momenti di condivisione, ma, particolarmente dopo una giornata in sella, magari su una strada trafficata, avevo il piacere di rientrare nella mia tenda, non vedere e non sentire più nessuno.

Comunque il tuo mezzo di trasporto è prevalentemente la bicicletta…
Sì, anche se mi piace molto anche il trekking. La bici è comoda, economica e ti dà la possibilità di assaporare il viaggio, a piedi è un po' scomodo, hai sempre lo zaino in spalla.

Partire è un po' morire, recita una poesia di Haracourt, cosa sono per te la partenza e il viaggio?
Beh, a furia di partire, posso affermare di essere costantemente in viaggio; che io sia in Ticino, e vada verso altri paesi, o che da altrove rientri "a casa", che per me è diventata una sorta di intervallo tra una partenza e l'altra. Tempo di cambiare le borse, lavare tutto ciò che mi porto, sistemare qualche incombenza e poi via di nuovo.
Però è vero che in ogni posto si lascia qualcosa di sé, è uno scambio che hai con i luoghi e le persone. Anche le relazioni spesso si mantengono; pur non frequentandosi tutti i giorni, si crea un filo che perdura nel tempo e si trova l'occasione per rivedersi tra le vie del mondo. Recentemente, con un amico che avevo conosciuto un paio d'anni fa, sono stata in Italia a fare volontariato in una fattoria, per imparare a fare il formaggio. Entrambi avevamo percorso strade diverse, ma ci siamo ritrovati proprio

Partire è un po' morire
Partire è un po' morire
rispetto a ciò che si ama
poiché lasciamo un po' di noi stessi
in ogni luogo ad ogni istante.
È un dolore sottile e definitivo
come l'ultimo verso di un poema…
Partire è un po' morire
rispetto a ciò che si ama.
Si parte come per gioco
prima del viaggio estremo
e in ogni addio seminiamo
un po' della nostra anima.

Edmond Haracourt

in quell'occasione. Ora, sono in partenza per le Canarie e anche lì ritroverò degli amici conosciuti qualche tempo fa… insomma, se lo si desidera, le occasioni di rincontrarsi non mancano, anche se ognuno cammina su strade diverse.
C'è una rete di viaggiatori che non teme le distanze per rivedersi e, come dice la poesia che mi hai fatto leggere, effettivamente tu lasci un pezzetto della tua anima nei luoghi e nelle persone che frequenti.

Come scegli le tue mete e come ti prepari?
Generalmente decido dove andare in base al clima, ma anche a ciò che desidero scoprire. Il viaggio al Nord, l'ho programmato per vivere la luce ventiquattro ore su ventiquattro.
Generalmente prima di partire mi preparo mentalmente, pensando a ciò che potrei trovare, già sapendo che alcuni privilegi della vita "di casa" mi saranno preclusi, soprattutto a certe latitudini. Vivendo in tenda, non sempre hai la possibilità di farti una doccia calda tutte le sere, a volte devi arrangiarti come puoi e ciò non è sempre evidente. Occorre pensare al cibo, calcolando più o meno quanto dista un negozio dall'altro, avendo anche una piccola riserva di pasta, legumi secchi o cereali, in caso di imprevisti. È molto importante anche conteggiare l'acqua che mi serve per una tappa e verificare se dove pernotterò ci sarà l'acqua potabile; insomma, sono tante le cose da considerare.
In Finlandia ho mangiato tantissimi mirtilli (ce ne sono almeno venti tipologie) e mele, insomma ciò che la natura offre, ciò ovviamente è un vantaggio… peso in meno da trasportare!
L'esperienza della Norvegia mi ha messa in situazioni non sempre facili da gestire, soprattutto a causa del freddo. Non è stato semplice fare un bagno nel fiume, con l'acqua che scende direttamente dal ghiacciaio! Oppure al mattino mettermi i vestiti bagnati dalla pioggia del giorno prima, mezzi congelati… non scoraggiarsi per tutto ciò, significa avere una forza mentale non indifferente.
Anche a livello materiale, prima di partire devi saper scegliere bene ciò che metterai nello zaino, abbigliamento, oggetti, cibo, ecc., pensando alle quattro stagioni.
Se vai a piedi, ovviamente, come bagaglio hai solo lo zaino, con la bici, invece puoi mettere qualche borsa in più e ciò non è male. Comunque si impara a capire cosa significa avere "il necessario". Inoltre, visto che non ho grandi mezzi finanziari, per andare in Norvegia ho deciso di non comperare cose ultra moderne (sacco a pelo, abbigliamento tecnico di ultima generazione, ecc.), ma ho utilizzato ciò che avevo, prendendo anche cose di seconda mano, bici e borse incluse.
Anche per lavare e asciugare non sempre trovi la situazione favorevole… mi è capitato di lavare la biancheria nelle docce sulle spiagge e sistemare una corda tra due alberi per asciugarla… tutto molto spartano. Insomma, occorre essere pronti a tutto, ma poi ti accorgi che effettivamente ti basta poco per stare bene, diventi minimalista.

La distanza, un aspetto importante del viaggio a piedi o in bici…
Quando ti abitui a viaggiare, a piedi o in bicicletta, a furia di macinare chilometri la distanza assume un significato molto relativo, ti prendi il tempo e vai, non ti spaventa più leggere che da un posto all'altro ci sono ottanta o novanta chilometri, fa parte anche questo del tuo percorso; ti lasci catturare da ciò che ti circonda, ti senti immerso nel paesaggio, ne fai parte… Sei consapevole di essere una persona privilegiata, che può prendersi il tempo per vedere e vivere l'ambiente, cogliendone i dettagli, le nuvole, il vento, i rumori; cerchi i percorsi meno trafficati, strade di periferia, crei la giornata secondo il tuo stato d'animo, la meteorologia, o gli incontri che fai. È raro che riesca a mantenere esattamente il programma che ho pensato di fare nella giornata; so quando parto e dove desidero andare, ma in quanto tempo lo farò, a volte, è un'incognita. Questo aspetto mi affascina molto. Per me il viaggio è proprio questo, cogliere le opportunità che la vita mi offre, decidere di approfittarne o meno. Godo della libertà di scegliere la mia giornata, ciò che la vita lavorativa preclude, anche se si beneficia di una certa autonomia.

Confucio diceva "Scegli il lavoro che ami e non lavorerai mai, neanche per un giorno in tutta la tua vita."
Sarebbe bello davvero! Certo, quando rientro e lavoro, lo faccio con la consapevolezza che ciò mi permetterà di partire ancora per una nuova esperienza. Quindi non "devo" lavorare ma "voglio" lavorare. Dovrebbe essere sempre così; quando si sceglie una professione la si dovrebbe svolgere "volendo". Tuttavia, se all'inizio è così, col tempo subentra la routine e ti ritrovi a "dover" fare, tuo malgrado. Quindi sto cercando il modo per lavorare, facendo ciò che amo, cioè viaggiare. Quando ho concluso la mia formazione professionale, ho deciso di smettere, anziché proseguire per diventare infermiera, proprio per vivere queste esperienze di vita, sperando di poter vivere viaggiando, fin quando non so, forse per sempre, forse no.

Come ti vedi fra cinque anni?
Non lo so, non ho una pianificazione così precisa. Mi lascio sorprendere, anche se penso di avere ancora tanto da vedere e da scoprire, anche di me stessa.
Odio la routine, la mia famiglia si sta abituan-

do alle mie partenze e, anche se non approva sempre, non mi contrasta… forse aspettano che passi, che mi sposi e faccia una famiglia… cosa che non escludo a priori, se dovessi innamorami, perché no? Sogno di comperare un terreno in Spagna per viverci, magari in buona compagnia… una casettina con fattoria, magari con alloggio per i viandanti, chissà!
Oppure proseguo gli studi e divento infermiera…
Mi piacerebbe anche scrivere un libro con le mie esperienze. Non sono tecnologica, non ho un blog, perché non vorrei passare il mio tempo sui social! Ho un semplice cellulare, senza Internet, con una carta prepagata, con il quale faccio foto e qualche filmato… principalmente mi serve per comunicare.
Ho molte idee ma finora non ho mai pensato molto al mio futuro, mi lascio sorprendere. Ogni giorno scrivo una sorta di diario di viaggio, pagine su pagine di ciò che vivo nelle varie esperienze, raccolgo dépliant, documentazioni varie che mi porto a casa e metto in una scatola…magari a qualcosa serviranno.
Mi piacerebbe organizzare escursioni, tramite qualche agenzia, per accompagnare le persone in percorsi che io ho già sperimentato, sarebbe interessante…

Dopo l'esperienza alle Canarie, cosa farai?
Certamente lavorerò per qualche tempo poi, con un amico, mi piacerebbe percorrere l'Africa in bici, magari in più tappe, per collegare il nord, che ho già esplorato, con il sud.
Un altro sogno nel cassetto è quello di percorrere gli Stati Uniti con un furgoncino, lavorando e viaggiando.
Insomma, credo che il futuro prossimo sarà una sorta di alternanza tra lavoro e viaggi, poi vedrò.

Entusiasmo e desiderio di esplorare il mondo oltre l'orizzonte, danno a Cloe una grande energia. Personalmente credo che, a prescindere da ciò che desideriamo fare della nostra vita, l'essenziale sia che lo affrontiamo credendo in noi stessi, nelle nostre risorse e nei nostri sogni.
Grazie mille Cloe e, buona strada!

Lucia Giovanelli

Gli "Amici di Corcapolo" e il restauro del dipinto di "San Carlo Borromeo tra gli appestati"

Nel 1984 si costituì il "Gruppo Amici di Corcapolo", formato prevalentemente da famiglie e altre persone vicine alla frazione centovallina, allo scopo di animare il paese durante i mesi estivi, ma non solo. Infatti, per ben venticinque anni, ossia fino al 2009, l'attività del Gruppo spaziò dalla festa annuale sul piazzale della Chiesa, alla manifestazione in onore di San Nicolao per bambini e pensionati. Da notare che la piccola frazione arrivò a contare ben venticinque bambini, quindi queste proposte furono sempre ben accolte sia dagli abitanti, sia dai numerosi turisti che trascorrono le vacanze in questo ameno angolo di mondo.

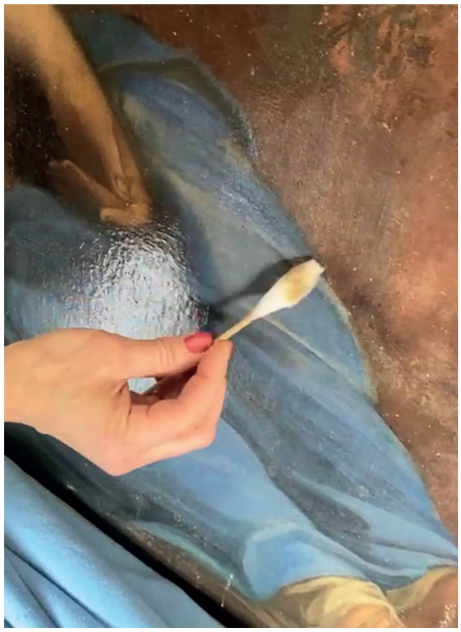
Come spesso succede, dopo anni di lavoro, il gruppo fondatore auspicò che nella gestione si inserirsse qualche giovane, dando continuità alle varie iniziative, per tenere attiva la vita sociale a Corcapolo. Purtroppo ciò non accadde, quindi il gruppo decise di sciogliersi e, nel 2021, in piena pandemia, optò per devolvere il suo patrimonio, raccolto nei lunghi anni di attività, al restauro di una pregevole opera sita nell'Oratorio della frazione, dedicato a San Carlo Borromeo, eretto verso la fine del seicento. Inoltre, un privato cittadino, il signor Enea Ponti, recentemente deceduto, ha voluto contribuire con un importo alle spese di restauro.

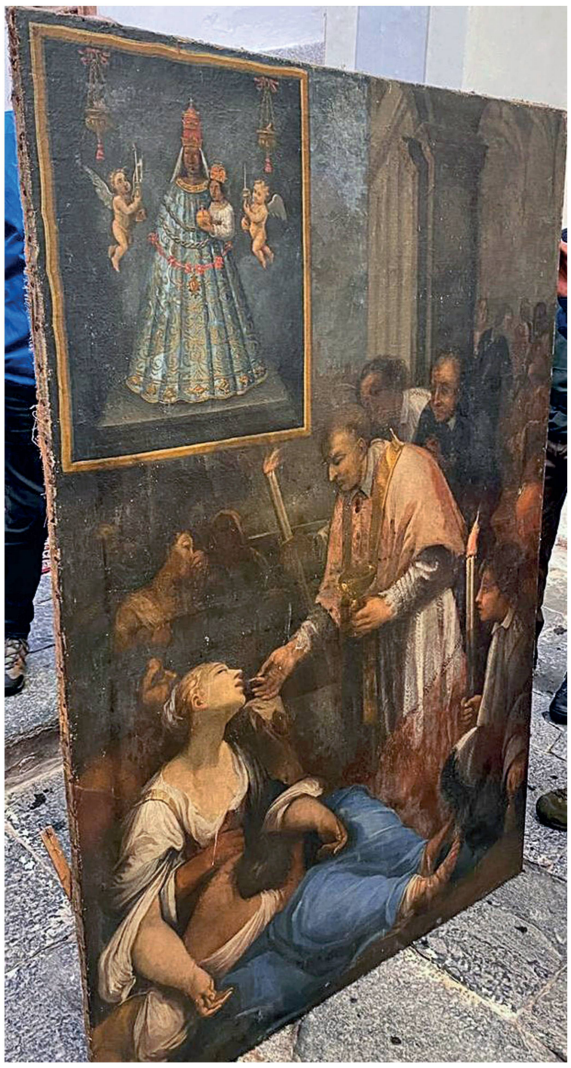
Dai dati forniti dalla restauratrice, signora Sabrina Pelloni, il quadro, un'opera di notevoli dimensioni (cm 172x114), che raffigura San Carlo fra gli appestati, è stato studiato ed esaminato a suo tempo dalla storica signora Laura Damiani Cabrini e inizialmente attribuito a un allievo della bottega di Francesco Rustici, detto Il Rustichino (Siena 1592-1626). Come riportato nel volume di Elfi Rüsch, "*I monumenti d'Arte e di Storia del Canton Ticino*", Distretto di Locarno IV, Società di Storia dell'Arte in Svizzera SSAS, 2013, pag. 220, è stato eseguito nella prima metà del Seicento. L'attribuzione della tela, in un successivo più recente esame dell'opera da parte della stessa storica, potrebbe però essere riconducibile stilisticamente all'artista Paolo Guidotti, detto il Cavalier Borghese (Lucca, 1560 – Roma, 1629). Come spesso succede per le tele non firmate, certezze non ce ne sono, rimane comunque un'opera di pregio che merita senz'altro di ritrovare l'antico splendore.

Il magnifico dipinto raffigura San Carlo, in primo piano, nell'atto di dare l'ostia a una donna accasciata ai suoi piedi, con in grembo un ragazzino, in secondo piano un'architettura con archi e altri personaggi. In alto a sinistra vi è dipinto

un quadro raffigurante la Madonna di Loreto. La scena, in cui spiccano forti contrasti fra luce e ombra, è illuminata dalle torce che recano in mano due chierichetti, rendendo l'insieme molto suggestivo.

Esso parla di una pagina triste della storia, os-





sia la terribile pestilenza che colpì il territorio milanese nel biennio 1576-1577, chiamata anche, peste di San Carlo.
Tale flagello è citato nel libro "I promessi sposi", di Alessandro Manzoni, come antecedente di quella, ben più grave e descritta nel romanzo stesso, abbattutasi in Lombardia nel 1630, quando arcivescovo di Milano era il cardinal Federico Borromeo, cugino dello stesso San Carlo.

Visto il periodo pandemico che stiamo vivendo, che rimanda appunto agli eventi del passato, il Gruppo Amici di Corcapolo decide quindi di far restaurare cornice e dipinto della pregievole opera, affidandolo a due illustri professionisti, Sabrina Pelloni (Pedrocchi) e Giuseppe Zibetti.

L'esperta restauratrice Sabrina Pelloni così si esprime sugli interventi di restauro, sia sulla cornice, sia sul dipinto, eseguiti nel suo laboratorio a Losone.

"Il dipinto presentava un intervento di restauro precedente piuttosto importante, caratterizzato da innumerevoli ridipinture alterate, da una vernice fortemente ingiallita ed in parte ossidata/sbiancata, una foderatura applicata sulla tela originale ed un generale allentamento del supporto tessile. Una maestosa cornice lignea policroma e dorata, intagliata, costituita da foglie di acanto in foglia d'oro e gole a finto marmo verde/turchese, arricchisce il dipinto. Purtroppo essa è giunta a noi in uno stato molto precario, con gravi cadute di preparazione e colore, friabile e tarlata; un grande segmento decorativo era completamente mancante (parte inferiore), come pure parti del cascame di foglie scolpite.

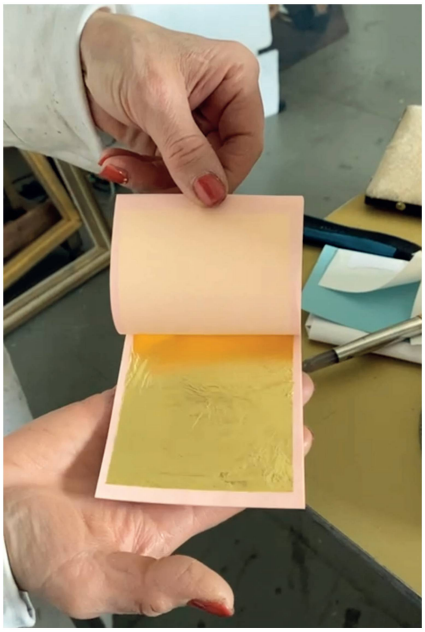
Gli interventi realizzati e concordati con il committente, sono stati principalmente nel ripristino della cornice lignea, completata con parti scolpite su modello delle originali, consolidata a livello strutturale, ripulita dai depositi polverosi e dal generale annerimento superficiale che la ricopriva. Sono state colmate le lacune di preparazione e colore, mediante stuccature poi reintegrate con doratura a guazzo e ritocchi integrativi sulla policromia.
Sul dipinto, è stato eseguito soltanto un intervento minimo di pulitura superficiale e di miglioramento dei precedenti ritocchi."

Gli importanti lavori si sono protratti per parecchi mesi, certamente non è stato semplice intervenire, però le esperte mani di Sabrina e la perizia professionale di un maestro del legno come Giuseppe, hanno fatto il miracolo, ridando al dipinto la brillantezza originale.

Ora il quadro è pronto per essere rimesso nel suo luogo originale, verosimilmente sarà feteggiato nell'autunno prossimo, in occasione della festa di San Carlo Borromeo, testimone della fede nel Santo milanese, ma anche dell'amore per il nostro patrimonio culturale, che l'ex gruppo Amici di Corcapolo ha saputo valorizzare, affidando il dipinto a mani esperte, affinché possa, per lunghi anni ancora, essere conservato e naturalmente ammirato nella sua bellezza.

Complimenti.

Lucia Galgiani Giovanelli

Con tanta pazienza, utilizzando un batuffolo di ovatta, imbevuta in un liquido costituito da solventi e saponi neutri speciali per il restauro (tensioattivi), le abili mani della restauratrice puliscono cornice e quadro, asportando i depositi polverosi e l'annerimento superficiale sulla cornice, procedendo alla rimozione parziale della vernice ingiallita (ciò dovuto all'alterazione fotochimica della stessa nel corso del tempo), sul dipinto a olio.

Anche la doratura, effettuata con foglia d'oro, di 23,75 carati, subisce lo stesso trattamento di pulitura, ovviamente con grande attenzione e delicatezza, vista la finezza impalpabile della lamina, per non inumidire troppo la superficie, poiché ciò potrebbe smollare la doratura esistente…
Al termine della pulizia, sarà applicata una nuova doratura, sul legno opportunamente preparato e anche le parti dipinte saranno sistemate.